

**TEATRO.** Momento d'oro per l'attore nato a Ghedi che in passato ha ricevuto il premio «Randone» e di recente il «Mariangela Melato»



Il cast stellare di «Lehman Trilogy», ultimo spettacolo diretto da Ronconi (Cabra il secondo da destra)



Gli occhi «saettanti» di Fausto Cabra sbucano dal palco in «Le donne gelose» diretto da Sangati

## Fausto Cabra «implacabile» per **Mario Martone**

In «Morte di Danton» interpreta il ruolo di Saint-Just  
Con lui sul palco, a Torino, Giuseppe Battiston  
«Il teatro non risolve problemi, ma ci rende più vivi»

**Sara Centenari**

La torre di controllo della scena d'Italia comunica a Fausto Cabra che è decollato. «This is ground control to Major Tom, You've really made the grade». Rubare le parole di Space Oddity di David Bowie per descrivere il quotidiano dell'attore bresciano - tra inquadrature, prove generali, debutti e passerelle -, non è peccato, soprattutto perché Cabra era a un passo dal laurearsi ingegnere aerospaziale. Obiettivo: diventare astronauta. «Base a Maggiore Tom, ce l'hai fatta davvero. E i giornali vogliono sapere che camicie indossi».

I giornali vogliono i più piccoli dettagli di questo attore nato a Ghedi 36 anni fa, la cui più recente conquista è il ruolo di Louis Antoine de Saint-Just in «Morte di Danton», che debutta il 9 febbraio per la regia di Mario Martone per lo Stabile di Torino.

L'opera scritta in una manciata di giorni nel 1835 dall'autore del Woyzeck, Georg Büchner, scava nel magma politico di ogni rivoluzione. Danton da una par-

te, Robespierre dall'altra: esigenze di uguaglianza, terrore, vendetta e giustizia si confrontano nel testo che ci catapulta nella contemporaneità e ci mette con le spalle al muro. «Molte bocche assaporano la parola rivoluzione, sia per fame che per fondamentalismo religioso - non esita Cabra, nell'immersersi dentro le implicazioni attuali del lavoro su Büchner -. L'Europa idolatrò la morte. La Rivoluzione usò la ghigliottina, le molle furono fame ed esasperazione per povertà. Ora in un certo modo siamo noi i nobili al potere, ma chi vuole rovesciare il sistema parte da altre motivazioni. Non è facile dare risposte».

**IL PROTAGONISTA** del dramma avrà il volto di Giuseppe Battiston. «Danton è contro la violenza, ma fino a poco tempo prima permise la ghigliottina. Büchner non prende posizioni, ci costringe a viverle. È il taglio che sta dando **Martone**: il teatro non risolve il problema, lo attraversa». E Cabra, che viene dalla scuola del Piccolo, veste i panni del pubblico accusatore Saint-Just. «Il paradosso è che non rinnego nessuna pa-

rola del discorso che pronuncio. Se vuoi accelerare i processi storici devi andare fino in fondo, accettare il sangue. Certo io avrei rinunciato alla rivoluzione o cercato di fermarla. Ma la dicotomia è accettare il tempo di evoluzione organico, la lentezza della storia, o no».

Il pensiero razionale affiora sempre nel dialogo con Cabra, un tempo immerso nei territori dell'algebra lineare. «Uso la logica anche per accedere alla mia parte irrazionale. Capisco gli assunti e poi mi lascio andare. Non ho mai un approccio istintuale, in effetti». Caratteristiche di un attore che risultarono subito lampanti al suo «padre artistico» Luca Ronconi, che lo scelse più di una decina di anni fa con pochi altri, tra duemila candidati e lo volle per «Lehman Trilogy» in cui «ci esortò a fare meno, a non esagerare, a lasciare che il pubblico si distraesse. Gesto registico generoso. E più procedevamo per via di sottrazione, più in realtà il pubblico ci sceglieva. La sola consolazione, pensando alla sua perdita, è questa: che ci ha lasciato con un sublime requiem, e tutte

le generazioni dei suoi attori in scena, Massimo Popolizio, Fabrizio Falco e gli altri. Ronconi ha sempre usato il teatro per avvicinarsi e volere bene alle persone, chiuso com'era nella sua fervida immaginazione. Con l'ultimo spettacolo cambiò: non aveva più bisogno del teatro per sciogliere un suo nodo personale.»

La via lattea dei registi d'eccellenza con cui Cabra ha lavorato comprende Cecchi, Proietti, Longhi, Sangati, il duo Ricci/Forte: ha ricevuto i premi «Randone», «Calindri» e «Melato» e ottime critiche per i ruoli nei film di Davide Sibaldi «In guerra» e «L'estate d'inverno». Collabora con il Ctb e per Brend e l'Expo ha immaginato un Albero della vita pensante alla Blade Runner (senza scordare Kubrick). «Sposo diversi modi di fare il mestiere».

Lo spazio e le stelle, però, sopra le assi del palco, tornano sempre. «Proprio con Ricci/Forte in «Macadamia nut brittle», ecco le note di David Bowie. Life on Mars, mentre la famiglia, con le maschere dei Simpson, si chiude in un igloo della solitudine. Finale teatrale che amai tantissimo e ricordo tra i più intensi». ●